



«*Debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia*»  
Tommaso Campanella

Associazione Culturale PonsinMor

Web: [www.ponsinmor.info](http://www.ponsinmor.info)

NewsLetter n. 17

del giugno.2010

Sostieni il nostro lavoro di informazione: scrivici, fai un sostegno o collabora all'Associazione.

Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a [pon-sin-mor@libero.it](mailto:pon-sin-mor@libero.it)

## CAPITALE FITTIZIO, SPECULAZIONE E «ORGIA DEL DEBITO PUBBLICO»

Ascoltando e leggendo le continue geremiadi sulla *crisi*, si percepisce una certa «novità» rispetto al passato, quando l'attenzione più o meno ostile era rivolta al capitalismo che tutti sapevamo all'incirca cosa fosse. Poi è arrivato il «neo-capitalismo» e quello vecchio è diventato il «paleo-capitalismo», e già faticavamo a capire in «cosa» il nuovo fosse nuovo e il vecchio fosse vecchio; poi sono arrivate la «finanziarizzazione» e la «globalizzazione» e la «*new economy*» e ora ecco la «speculazione» e la «speculazione finanziaria». E qui ci perdiamo un po', anche perché nessuno si dà pensiero, proprio come prima, di chiarirci di «cosa» sta parlando, dando per scontato che sia cosa ovvia, proprio per il fatto che tutti ne parlano. Molto meno si parla di capitalismo e di capitalisti e sempre più di «speculatori», o di «speculative capital», e si usano sempre più termini inglesi della finanza «strutturata», come fossero quisquillie. Così non si parla più di *insolvenza* ma di «default», di «crack», «crash», «collapse» e simili. C'è chi sostiene che questa sia una «nuova» era del capitalismo, quella appunto del *capitale speculativo*. Prima di convincercene, noi però vorremmo capire «in che cosa» stia il nuovo e il diverso. Poiché il dialogo con questi fautori del nuovo, che peraltro tengono molto a convincerci, magari in inglese, che essi stessi sono originali e dunque nuovi, risulta spesso deprimente e non giunge mai alla radice delle cose che è sempre semplice e cristallina, conviene informarsi dai dizionari. Prima di farlo però è opportuno rilevare che l'atteggiamento ostile verso la «speculazione» è comune a tutte le posizioni. Sembra che questa speculazione sia un corpo estraneo che causa la *malattia* del capitalismo che, senza di essa, sarebbe sostanzialmente un corpo sano. Non si trova nessuno che affermi che la speculazione sia una cosa buona; anche quando andava bene, al massimo la si accettava per un fatto pragmatico, perché sembrava si fossero acquisiti quei meccanismi conoscitivi che permettevano di arricchire in fretta con l'inflazione del capitale. Fino a quando, negli ultimi due anni, l'aumento del debito pubblico superava la riduzione del debito privato, anche i mercati crescevano, al punto che gli stessi privati si indebitavano sempre più sotto l'effetto del sistema Ponzi; ma quando l'aumento del debito privato ha superato l'aumento del debito pubblico, i mercati si sono fermati. Ora che questi meccanismi, osannati dai tecnocrati della finanza alla von Mises, si sono brutalmente inceppati, tutti ne dicono peste e corna, inclusi Obama e Tremonti che ci assicurano di volerla «regolamentare». Le differenze sono appunto sul come contenerla, arrestarla, regolamentarla, ma non abolirla. Qui comincia il sospetto: se si abolisse la speculazione, e con essa la perversione dell'indebitamento, il capitalismo (che, fino a prova contraria, nessuno ha ancora «abolito») non si abolirebbe anch'esso?. Curioso è che per tutti, tranne per coloro che da decenni se ne attendevano il «crollo», ci sarebbe una economia migliore, reale, buona per tutti, un capitalismo dal volto umano come si diceva fino a ieri. Quelli che se ne aspettavano il crollo, da decenni, preferiscono ora parlare non più di crisi ma di «declino», perché han finalmente capito, forse, che le crisi sono dei momenti di trasformazione in cui qualcosa muore, ma non del tutto, e qualcosa nasce, ma mai dal niente, e sempre il nuovo era già contenuto nel vecchio. In questa ottica avrebbero anche ragione coloro che vogliono semplicemente regolamentare la speculazione, limitarla nelle dimensioni e nei ritmi. Insomma si tratta di disciplinare i «grandi speculatori», lasciando credere che i piccoli, tra cui si annoverano anche i lavoratori, ne sarebbero sollevati. In effetti, anche i lavoratori speculano, anche se in piccolo. E qui veniamo al significato della speculazione. Leggiamo su Wikipedia:

Il termine nasce dalla voce latina *specula* (vedetta), da *specere* (osservare, scrutare), ovvero colui che compiva l'attività di guardia dei legionari. Da qui deriva il senso etimologico di "guardare lontano" e "guardare in profondità con attenzione", e così in senso traslato "guardare nel futuro" o "prevedere il futuro". Già la voce in tardo latino *speculatio*, indica l'attività di indagine filosofica. Il termine viene utilizzato oggi in ambito filosofico con l'accezione di "teorizzare senza una solida base fattuale", conservando quindi l'originario senso etimologico della vedetta romana che guarda in lontananza.

La **speculazione** è l'attività dell'operatore che entra sul mercato nel momento presente, presumendo degli sviluppi ad alto rischio il cui esito, positivo o negativo, dipenderà dal verificarsi o meno di eventi su cui egli ha formulato delle aspettative. Se l'evento *alea-*

torio si manifesterà in linea con le aspettative, l'operazione speculativa avrà esito positivo, cioè produrrà un profitto, nel caso contrario si avrà una perdita.

La differenza con molte altre attività di investimento, anch'esse basate sul concetto di *valore atteso*<sup>1</sup>, è che nell'attività speculativa il *valore atteso* non si fonda su stime statistiche robuste, o quantomeno significative, ma deriva da una attività previsiva puramente soggettiva. Si rifà a questa accezione il senso del termine usato in ambito filosofico di "produrre conseguenze da una asserzione priva di solida base", che nella finanza equivale a dire produrre previsioni senza una solida base statistica. Ciò espone l'operatore speculativo a grandi rischi, i quali possono essere remunerati da altrettanto grossi guadagni.

La speculazione su strumenti *derivati* si realizza in prevalenza comprando o vendendo questi strumenti senza essere in possesso del relativo *sottostante*<sup>2</sup>, cioè agendo allo scoperto. L'agire allo scoperto consente, a parità di rischio, di moltiplicare i *rendimenti* e la *leva finanziaria* attraverso l'uso della *marginazione*.

L'interesse dell'investitore non è quello di avere a disposizione a una certa data e prezzo una quantità di valuta straniera o di materie prime, ma lucrare dalla compravendita del derivato.

Dunque: desiderio, aspettativa, gioco aleatorio, gioco d'azzardo, rischio, valore atteso,... insomma una sorta di miraggio, niente di oggettivo, reale, ma soggettivo, fittizio, qualcosa che fa pensare più al giocatore di Dostoevskij che ai calcoli ponderati dell'ingegnere.

Abbiamo già affrontato in questi termini la questione della speculazione in due precedenti news-letter: (n. 3: <http://www.ponsinmor.info/NewsLetter/NewsLetter3.pdf>, e n. 4:

<http://www.ponsinmor.info/NewsLetter/NewsLetter4.pdf>) a cui rinviamo per completezza, non senza aver ribadito che senza speculazione, e senza indebitamento, il capitalismo non sarebbe più tale. Vogliamo soltanto aggiungere qui che gli elementi di speculazione sono già insiti nell'atto elementare di compravendita, ossia nel commercio. Quando l'acquisto e la vendita si realizzano, entrano in gioco due elementi, il tempo e lo spazio. Questi fattori sono già di per sé due elementi di crisi. Se io acquisto una merce che POI rivenderò, magari in un ALTRO LUOGO, è evidente che fondo la successiva vendita su un'*aspettativa aleatoria* di profitto, una condizione speculativa quindi, che è un fattore di rischio: potrò guadagnare ma potrò anche perdere se nel frattempo il prezzo di quella merce, compreso il denaro o i suoi sostituti, sarà salito o disceso, e ciò vale anche per il venditore. Speculative sono anche le compravendite della merce forza-lavoro, ovviamente, con l'unica differenza che qui lo scambio non è mai fra equivalenti, per via della forza schiacciante del dispotismo capitalistico.

Questo elemento speculativo (peraltro riflesso della condizione di generale alienazione dell'intero sistema sociale) tanto più si impone quanto più il mercato diventa mondiale, quanto più l'economia fondata sul valore si estende e penetra in profondità nella vita sociale, quanto più il capitale si rivalorizza, fino ad auto inflazionarsi. È appunto la condizione di universale alienazione del corpo sociale nel capitale di cui tutti, compresi gli agenti del capitale, sono in balia senza poterci far nulla. La speculazione che cos'è, in fondo, se non la manifestazione vistosa di un capitale totale che si gonfia e si inflaziona al punto che non riesce più a riprodursi? Ma è il capitale sociale complessivo, ossia tutto il sistema sociale capitalistico, che è in crisi di riproduzione, ossia in crisi sistemica (lo chiamino pure «declino» gli ex crollisti ora pentiti, ma resta il fatto che il capitale, anche se in declino o in putrefazione, resta sempre lo stesso se a dargli la spallata non sono i lavoratori coscienti e vivaddio organizzati per farlo). Ed è curioso come, senza essere marxisti, molti accademici e *maitres à penser* dell'economia comincino a parlare di crisi sistemica, nel momento in cui la speculazione, partita dai mutui *subprime* americani e giunta al *default* degli apparati statali, per ora piccoli come la Grecia ed altri ancora più piccoli o più grandi già verificatisi ancora prima di questa ondata, ma che già profila all'orizzonte uno scontro tra aree monetarie come quella del dollaro e dell'euro, o uno spostamento del baricentro economico verso le zone emergenti del pianeta, dove si concentra l'80% della

---

<sup>1</sup> In *teoria della probabilità*, il **valore atteso** (chiamato anche **aspettazione**, **attesa**, **media** o **speranza**) di una variabile casuale reale  $X$ , è un numero  $E[X]$  che formalizza l'idea euristica di *valore medio* di un fenomeno aleatorio. Ad esempio, schematizziamo matematicamente il *gioco dei dadi* rappresentandolo con una variabile casuale che possa assumere i valori 1, 2, 3, 4, 5, 6, ciascuno con probabilità  $1/6$ . Intuitivamente, la *media* di questa variabile casuale sarà 3,5, dal momento che:  $1.1/6+2.1/6+3.1/6+4.1/6+5.1/6+6.1/6=3,5$ . Un esempio semplice ed intuitivo: in un testa o croce, se esce testa si vince 100 se esce croce 0. Il valore atteso del gioco è 50, ovvero la media delle vincite e perdite pesata in base alle probabilità (50% per entrambi i casi):  $100.0,5+0.0,5=50$ , cioè il valore di "testa" per la sua probabilità e il valore di "croce" per la sua probabilità.

In generale il valore atteso di una *variabile casuale discreta* (che assuma cioè solo un numero finito o una infinità numerabile di valori) è dato dalla somma dei possibili valori di tale variabile, ciascuno moltiplicato per la probabilità di essere assunto (ossia di verificarsi), cioè è la *media ponderata* dei possibili risultati. Per una *variabile casuale continua*, la questione è più delicata e si deve ricorrere alla *teoria della misura* e all'*integrale di Lebesgue-Stieltjes*.

<sup>2</sup> Per **strumento sottostante** ad uno *strumento derivato*, si intende quell'attività (non necessariamente finanziaria) da cui dipende il derivato. La tipologia del sottostante può essere estremamente vasta: ad esempio, per *stock option*, si intende un'opzione il cui sottostante sono dei *titoli azionari*, ovvero la facoltà di comprare l'*azione* ad un prezzo stabilito ad una data prestabilita. Gli strumenti sottostanti di tipo finanziario possono essere: *Titoli* di qualsiasi tipo (*azioni*, *obbligazioni*, ecc...), *Indici*, es. *Euribor*, *Mibtel*, *Nasdaq*; *Valute*; *Tassi di interesse*; *Commodity*; *Fondi comuni di investimento*.

popolazione mondiale, sembra essere la chiave di volta per agire ancora una volta in senso *correttivo* del capitalismo, solo che si regolamenti appunto uno dei suoi caratteri.

Dove sta dunque questa «nuova» economia nella quale sembra che la speculazione sia l'elemento distintivo che annulli il soggetto di fondo che è il capitale in quanto tale? Identificare il capitalismo con *uno* dei suoi caratteri, sia pure importante e quantitativamente cresciuto nella forma di grande bolla fittizia, significa eludere il vero problema di fondo: che è dal capitalismo che bisogna uscire, finché si è in tempo, anziché illudersi di fronteggiare gli effetti devastanti di uno dei suoi caratteri. Chi lo pensa è come chi, sotto l'effetto soporifero dalla morale cattolica, prende la comunione la domenica per continuare a peccare il lunedì.

Quello del debito pubblico degli apparati statali è presentato anch'esso come una novità, ma se c'è un aspetto di novità, esso è dato dalle *dimensioni* e dai *ritmi* raggiunti in questi ultimi anni, mai riscontrate dagli storici dell'economia, al punto che c'è chi parla di «orgia del debito pubblico»<sup>3</sup>. Neppure costituisce novità il fatto che i primi a speculare e persino «truffare» (come ha fatto il governo greco dichiarando metà del debito, per essere poi sbugiardato dai colleghi di Bruxelles) ossia a fare carte false, sono proprio gli Stati, rifilando già in passato patacche al posto dell'oro nelle monete, stampando cartamoneta a gogo senza appunto quel «sottostante» in riserva valutaria, come gli Stati Uniti che da primo creditore del mondo sono diventati il primo debitore, o la Germania, che peraltro sembra preparata a stampare già marchi in previsione di una rottura dell'euro. La situazione fiscale USA è di gran lunga più drammatica di come viene presentata, e non siamo noi a dirlo<sup>4</sup>: «*Il debito totale (pubblico e privato) ammonta a un raccapricciante 800% del PIL (incluse le passività senza copertura): oltre il doppio rispetto al 1929*». Ma quel che chiarisce il fatto che il debito degli Stati non è una anomalia, è che in Germania «*il governo federale, le regioni e i comuni nei primi tre trimestri del 2009 hanno fatto nuovi prestiti per un valore di quasi 100 miliardi di euro, aumentando il deficit di sei volte rispetto allo stesso periodo dello scorso anno*»<sup>5</sup>. Così l'Austria è in predicato di fallimento, avendo le sue banche locali prestato denaro ai Paesi dell'Est che non potranno restituirlo. È anche il caso clamoroso dell'Italia che presta soldi alla Grecia con un debito superiore a quello greco. Potrebbe sembrare assurdo: uno che è già indebitato ed assillato dagli interessi sul debito come fa a prestare soldi ad altri? Ma non lo è, perché è proprio così che funziona il capitalismo da che Marx, dal 1848, lo ha investigato: «*Il credito pubblico riposa sulla fiducia che lo Stato si lasci sfruttare dagli strozzini della finanza*».<sup>6</sup> Sempre secondo Marc Faber, «*i crediti sovrani del mondo occidentale sono alla bancarotta, ma prima di dichiararla i governi stamperanno moneta; i leader del governo statunitense cercheranno di ritardare il momento della verità, scaricando i problemi sui successivi presidenti e congressisti; non è possibile impedire il collasso totale dell'occidente; al primo arresto, nel 2008, il sistema finanziario è scoppiato ma non è fallito, al prossimo (anche se potranno essere necessari 5-10 anni o più) scoppieranno le nazioni, ma prima stamperanno moneta, l'opzione politicamente più praticabile, e per finire scoppierà la guerra mondiale*».<sup>7</sup>

Altra apparente incongruenza è che le grandi vittime delle banche e istituti finanziari (ma solo in termini di *ammontare* del debito rispetto ai debiti contratti dai privati cittadini che tuttavia nel loro insieme sono anch'essi una bella fetta) sono proprio gli Stati, che, guarda caso, quando le banche falliscono, corrono loro in soccorso indebitandosi a loro volta, o corrono a fare strozzinaggio a loro volta sui cittadini (costretti, quando si intaccano interessi grossi, a fare *class action* contro gli appaltatori di Equitalia). Cosa è questa spirale perversa in cui il capitale corre in soccorso di sé medesimo, se non un'auto cannibalizzazione del capitale?<sup>8</sup> Questa volta si capisce da chi prenderanno il denaro. Non c'è più *Jacques le bonhomme*, ma i lavoratori produttivi, quelli che rimangono, se la vedranno davvero brutta, ed è davvero ora che si sveglino, purtroppo facendolo in prima persona, senza delegare a burocrati stipendiati il proprio futuro. Lo Stato ha già pensato a come fronteggiare le inevitabili rimostranze sociali di chi dovrà colmare col proprio plusvalore il vuoto della ormai incalcolabile bolla di capitale fittizio, pardon speculativo. E si è attrezzato anche militarmente a farlo, mentre i lavoratori sono più disarmati che mai!

PonSinMor

<sup>3</sup> TOMASZ KONICZ, <http://www.krisis.org/2010/la-grecia-e-ovunque>

<sup>4</sup> Marc Faber, noto controinvestitore e editore di «Gloom, Boom and Doom Report» in una conferenza all'University Club di Manhattan organizzata dal Ludwig von Mises Institute, come riportato da Andrew Mellon, *Gli USA stamperanno moneta, falliranno, scatenano guerre... Siamo rovinati*, <http://biggovernment.com/amellon/2010/05/23/faber-nations-will-print-money-go-bust-go-to-war-we-are-doomed> (26.05.2020).

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> KARL MARX, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* (I, La disfatta del giugno 1848).

<sup>7</sup> Vedi n.4

<sup>8</sup> Il concetto è ampiamente trattato da LOREN GOLDNER, *Capitale fittizio e crisi del capitalismo*, PonSinMor, 2007. Vedi immagine.



Questo testo diventa di sempre più **stringente attualità**.  
Poiché è difficile trovarlo in libreria,  
L'Associazione PONSINMOR lo invierà  
**franco spese postali** a chi ne farà richiesta  
cliccando  
qui: [pon-sin-mor@libero.it](mailto:pon-sin-mor@libero.it)

Il libro di Loren Goldner ha alle spalle un ventennio di studi militanti sul capitalismo americano nelle sue radici e nei rapporti col mercato mondiale. Esso nasce dunque in tempi che precedono questa crisi che ora anche i politici e gli economisti ufficiali, passati dal silenzio scettico all'ostilità e censura, non riescono più a nascondere e qualcuno la definisce crisi sistemica, pur tentando di spacciarla come un male curabile per via di legge. La diagnosi sul destino del mondo, nella prospettiva dell'inevitabile sgonfiamento dell'immensa bolla di capitale fittizio, sembra una profezia al cospetto del crack borsistico che ha colpito il mercato immobiliare americano. A leggere questo libro, si capisce che non è ancora finita: tutto il settore FIRE (finanza, assicurazioni, immobiliare) è gonfio dell'aria calda di un capitale fittizio alimentato da decenni di predominio del dollaro e di indebitamento statale USA interno e sul mercato mondiale, per cui il debito statale americano è diventato apertamente l'ancora del sistema finanziario mondiale e tale rimane fino ad oggi, configurando lo spettro di un'enorme svalorizzazione. In realtà è l'ultima fase nella decadenza del sistema capitalista come modo di produzione globale, un processo cominciato nel primo decennio del XX secolo.

Il libro dimostra che si può e si deve osservare il processo concreto delle crisi di liquidità capitaliste (come quella attuale partita dai mutui immobiliari negli Stati Uniti che ormai coinvolge finanza e industria e che sta facendo tremare l'Europa e il mondo) come chiave per comprendere l'origine della sua metamorfosi in capitale fittizio, e i modi per contrastarlo.

La «crisi creditizia» del dopo luglio 2007 di fatto è radicata in un lungo processo nel ciclo capitalista della produzione e riproduzione degli ultimi decenni. Da segnali degli ultimi anni 60, che indicavano la conclusione della precedente era di avanzamento, e in cui gli Stati Uniti passavano dalla condizione di più grande creditore a quella di più grande debitore del mondo, il mondo capitalista è andato essenzialmente «girando a vuoto», con sempre crescente credito piramidale di incredibili e senza precedenti proporzioni che diventa «il motore» principale dello «sviluppo», pagato con una sempre crescente regressione sociale di ogni genere, che l'Autore chiama *riproduzione sociale CONTRATTA*, o *non-riproduzione* a scala mondiale.

Ma ce n'è per tutti: anche per tanta «sinistra» occidentale, da decenni arroccata sui miti di un movimento operaio classico dell'epoca espansiva del capitalismo e di un marxismo ecclesiastico resosi incapace di raccogliere le sfide e le occasioni storiche del presente.

L'Associazione Culturale PONSINMOR utilizza la posta elettronica per diffondere informazioni sulla propria attività pubblicistica, critica e culturale, secondo l'art. 21 della Costituzione: «*Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*» e non per fare spamming. Questa mail è indirizzata a destinatari già iscritti o che hanno avuto una corrispondenza personale e/o attraverso altri con il gestore della mail. Gli indirizzi e-mail provengono altresì da conoscenze personali e contatti in occasione di conferenze. I relativi dati non saranno in alcun modo resi pubblici o ceduti a terze persone, ma serviranno esclusivamente per l'invio di NewsLetter e/o comunicati informativi di interesse culturale e scientifico nel pieno rispetto delle vigenti leggi sul diritto alla privacy (legge 675/96). Se non si è più interessati a ricevere mail da questo indirizzo o basta inviare una e-mail a [pon-sin-mor@libero.it](mailto:pon-sin-mor@libero.it)

(art. 13 e 7, D.L. 196 del 30-06-2003 e successive modifiche).